IL CUORE NASCOSTO

IL CUORE NASCOSTO

DEL MEDESIMO AUTORE:

Manoscritto d'una Vergine, racconto.
Sul mare, novelle.
Giovanna Ruta, romanzo.
Il Libro della Pietà, novelle.
La Rovina, racconto.

EDIZIONI TREVES:

La Casa del Signore, poesie. In-8. . . L. 4 —
L'Angelo risvegliato, romanzo . . . . . 4 —
La Bottega dello stregone e altre novelle per i piccoli. In-8, con disegni in nero e a colori di DOMENICO BURATTI 6 50
Il Cestello, poesie per i piccoli, con illustrazioni in nero e a colori di DOMENICO BURATTI. In-8, legato in tela policroma . . . . . . 10 —
— Edizione economica, in-16 . . . . . 5 —
Il Fabbro armonioso, legato in tela . . . 6 —
La Fisarmonica, novelle (in preparazione).

ANGIOLO SILVIO
NOVARO

IL CUORE NASCOSTO

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1920

—

Secondo migliaio.

FANTASIA

Oh la tenera amorosa
Fantasia!
Mentre moriva l'anno
Sorridendo occultasti qualche cosa
Fra i guanciali gemelli,
E mi desti il buon anno.
Io risposi, Così sia!
E dormimmo come uccelli.

All'aurora trovai stretta
Fra i guanciali gemelli
Una semplice rosa rossa,
E il mio cuore ebbe una stretta,
Il mio cuore ebbe una scossa,
E volò verso novelli
Paesi di poesia.

AL BOSCO

Dolce, al bosco ove si aduna
Tanta pace, la voce ch' io so!
Un filo d'acqua color di luna
Piange e ride nella cuna
Di pietra montanina.
Con grazia genuina
Balbetta, discorre quasi,
Detta sillabe, frasi

Sommesse,

Parolette belle

Sempre novelle

Sempre le stesse!

L'acqua cianciuglia loquace:

Il bosco tace.

Da ciuffi di penduli rovi,

Da tronchi di pallidi ulivi,

Pervinche irretite

Tra' lacci d' un mite

Stupore,

Occhieggiano illuse... Ma tu insonne cuore

Che ascolti, rivivi

Età favolose

Profumi di amori, di cose

Che il vento spazzò,

Che il tempo compose;

Ritrovi

Nel giro de' suoni leggieri

Dispersi pensieri

Chiusi in accordi nuovi,

Segreti quasi divini

Che mieti mentre cammini

Per cerulei sentieri.

IO TI VOGLIO FABBRICARE UN CAPANNO

Io ti voglio fabbricare un capanno
Di frastagliata verdura
Che duri in sua verdezza tutto l'anno,
Sorretto da una solida ossatura
Di cinque bei paletti di legname
Coloriti di verderame
E rivestiti di frasche odorose,
Di forcelle e di viticci,

Di graziose volute di ricci
Ove il genio mio si scapricci
Empiendo i vuoti di ciocche di rose.

Tu poserai là dentro a tempo perso:
Vedrai l'anima del silenzio, e attraverso
Le foglie e i fiori, un azzurro eguale
Rotto solo da qualche frullo d'ale:
E il sole del mio amore scenderà piano
A toccarti la gota e la mano.
Dentro la musica del mio verso
Ti distenderai così bene!
Sentirai un felice sangue scorrerti le vene,
E socchiudendo un poco gli occhi mori
Numererai sulle dita i tuoi tesori.

MEZZODÌ

Mezzodì.
Tra silenzio e luce la passeggiata
Finì.

Stretto alla cancellata
Come il vagabondo scruto
L'abbagliato giardino muto
E scorgo — oh idillio! —
Te a braccetto con tuo figlio.

Lo sgargiante sole
Scherza come vuole
Con l'ombra sorella,
La picchierella
La tàtua d'oro così e così,
E voi primaverili come siete
Camminate e sorridete
Tra fruscii di parole
E di sete.

E *Pan* candido vi s'appaia:
Su l' azzurrognola ghiaia
Posa il felpato passo
Con un ritmo quasi di danza,
Ma il passo tuo sembra non tocchi
Terra, tanto è fluido e leggiero,
E di musica lo avanza.

Di che discorrete?
Sovranamente facili mi prendete
Dentro una magica rete.
È la terra d'ogni giorno questa qui?
O terra di privilegio, tre volte beata,
Ove solo il sogno è vero?

Stretto alla cancellata,
Per le ragnature del tessuto
Che la vecchia edera ordì,
Guardo l'abbagliato giardino, e muto
Vi bacio con gli occhi.

Mezzodì.
Tra silenzio e luce la passeggiata
Finì.

DAMMI LA MANO

Dammi la mano e la vita
E usciamo, la luna ci invita.
Il chiarore che spande
Fuori l' ombra del tetto
È così schietto
E la pace è così grande!

Tu quasi a' tuoi occhi non credi:

Contenta di ciò che possiedi
Parola non dici:
Sorridi a pensieri felici,
Alla rara fortuna
Del mondo allagato di luna.

LA CASA DOVE TU VIVI

La casa dove tu vivi
Pareva una rossa fiamma
Quando fu fatta, tra un pallor d'ulivi.
E tu v'entrasti co' tuoi giovani anni
Con le tue braccia cariche di rose
Con tuo figlio che balbettava Mamma
E la Grazia che pose
Sull'architrave il suo stemma.

Passò tempo, da allora!

Lampeggiò più d'una aurora,
Caddero ulivi, crebbero cipressi
E palmizi in que' pressi,
E tuo figlio divenne grande
E lasciò il nostro tetto,
E la casa stinse un pochetto:
Ma la Grazia abita ancora
Teco, e ride tra ghirlande
D'edera il suo puro stemma.

Azzurrina veranda
Ove il sole t' entra a mattina
Bucando i cipressetti banda a banda!
Ti bacia il polso e la fronte china,
Poi dileguasi e trascina
Pel verde bosco il suo manto d'oro.
I passeri sul tetto fanno i loro

Cicaleggi:

Tu taci, ti compiaci

Delle vergini paci,

Delle nuvole che vanno come greggi,

Delle pagine che leggi,

De' pensieri luminosi

Che t'incantano e tu sposi.

Terrazza ove a giorno finito

Ti chiama un muto invito!

Ti si fa piccolo il cuore davanti agl'immensi

Spazi, e tu quasi adori.

Bruci dentro i rossori

Del cielo e del mare,

Sospiri con gl' incensi

Che salgono verso l' altare

Dell' infinito!

Tavola vestita di chiaror soave
Ove a sera ci raduna
Tra querula e allegra la campanella
Gridando l'annunzio gradito.
Noi decoriamo il convito
Di qualche disputa bella:
E intanto nasce la luna
Ci mostra il tondo volto fiorito
E ci dice, Ave!

Tastiera dai vocali avori
Che canta per tre cuori!
Che accorda ed esprime
Tre anime in una melodia sola!
Che lusinga e consola
Solleva e conduce
Per scale di rime

Su cime
Ove non è che luce!

Porta che ride custodendo il regno
Di quei tre cuori, piccolo ma puro!
L'edera docile docile rigira
Gli stipiti e ravviva il caldo muro
Del suo bel verde e d'un sì vago segno!
Al sole primo luccica di guazza,
E sulla sera che il ponente spazza
Le strade, palpita: e non so come
Mormora un nome:
E il passante si volta, e sospira.

PER QUANTO LUNGO È IL GIORNO

Per quanto lungo è il giorno
Vo intorno
Cercando la Musa.

La cerco se l'alba raggia dal corno
Della collina,
La cerco se la sera declina
In una tenerezza diffusa
Per il sereno giro

De' monti, e il fumo violetto
Che svolgesi dal tetto
Agreste, sembra quasi il sospiro
Dell'uomo verso ciò che non ha ritorno.

Per quanto lungo è il giorno
Vo intorno
Cercando la Musa.

APPASSIONATA

Consumammo la cena.
La coronella di fioretti blu
Luccica sulla tavola serena.
Le rondini ch'empievano di strida
La sera, non s'odono già più.
Dormono sotto la gronda fida
O nei buchi delle vecchie torri:
Ma tu ridi e con Jacopo discorri
E l'ora è d'una grazia intima piena.

La notte inavvertita cala
Per non so quale scala
Entro il giardino, e avviluppa atrio e sala.
Le tre lampade sorridono accese
Attraverso le seriche fasce.
Una disputa cortese
Non so come tra voi nasce,
E a poco a poco
Prende fuoco.

Nel fuoco della disputa travede
Tuo figlio, e dice una parola dura.
Colpita sei, povera creatura,
Offesa è la tua pura fede!
Spenta è l'ora di grazia: una severa
Angoscia, sola, nel silenzio impera.
Addio, dolcezza che sì dolce fu!

Jacopo tiene il capo basso — e tu
Fissi accorata i bei fioretti blu.

Quale virtù spazzerà via l'amara
Passīone che ci separa,
Scioglierà il crudo nodo che tu mordi?
Attendi, anima cara.
Jacopo scoperchia lento il piano:
Preme sulla tastiera la quadrata mano:
Beethoven grande come l'uragano
Prorompe in fremebondi accordi,
E i nostri cuori battono concordi.

Addio, tristezza! L'amorosa pace,
Il sereno che prima era
Rispunta: il gusto, la celeste voglia
Della vita, di nuovo c'invoglia.

Tu guardi lui che domina e soggiace
Preso dentro la classica bufera,
E ridi, e negli occhi ti brilla
Una lacrima bella come la stilla
Che la tempesta lascia sulla foglia.

CUORE MIO

Cuore mio, non lo sai?
Il mondo è bello come non fu mai!

L'alberetto del melo è mio fratello
E le rose di campo son mie suore,
Cuore mio che scoppi d'amore!

Il prato è lo scrittoio dove scrivo
Cosparso di fioretti gialli e blu,
E la voce del lontanetto rivo

È poesia d'ignoto autore
Di non so quale secolo scorso
Che ascolto con gusto sì vivo
Che quasi ci muoio su
(E plagio senza rimorso)

E il mare
È il campo che voglio arare
A contrasto di pioggia e di vento
Col vomere d' argento
Del sogno che mi lima e mi consuma:

E il monte involto di nuvole che fuma
Cuore mio è l'altare
Apparecchiato per adorare
In solitudine ed oblio
Il mistero di Dio:

E la stella che pullula prima
Sulla cima
Della sera
E sfolgora al suono dell'ave
È l'isola d'oro ove spera
Giungere la mia piccola nave.

NEL CAMINETTO

Nel caminetto luce un po' di brace,
Jacopo scrive e tu sorridi stretta
Al libro ove il tuo spirito si piace.
Sorridi nella fossetta
Delicata della gota
E diventi anche più cara.
Dolce il silenzio, dolce la devota
E sottomessa pace
Che la triplice lampada rischiara
E sa quasi d'incenso e di convento!

Fuori è pioggia con irto vento,
E il mare è come un mostro che ronfi:
Abbatte i marosi con grandi tonfi
Contro la casa che trema quasi.
Io guardo le rose i pizzi i vasi
I vostri intenti visi chini,
E mi sembra che da velati confini
Tra pause d'una sacra sinfonia
Esca un angelo e si chini
A salutare l'anima mia.

LAMENTO
SOPRA LA SORELLINA PERDUTA

Più piccola di me
Eri, o piccola sorella,
E mi dicono ch' eri bella
Come la figlia del re.
Nel terz' anno moristi.
Tra fieni abbondevoli e tristi
Fosti, o illusa, seppellita.

E questa fu la tua vita.
Perché?

La casa splendeva di te.
Avevi un sì dolce nome!
Treccine fulgide come
Oro, e letizia per tre.
E negli occhi celesti
Fresco avevi, genuino
Il chiarore del mattino:
E d'un tratto li chiudesti.
Perché?

La mamma si abbatté
Col babbo sopra la culla
E piansero: e dopo, o fanciulla,
Morirono lungi da te:

Ed io non so la tua tomba,
Il posto dove tu giaci
Sospesa fra le tue paci
E questa vita che romba.

Perché?

GIORNI CHIARI

Giorni chiari: i più chiari dell'anno.
In cielo nessuna nuvola
In cuore nessun affanno.
All'ombra del capanno
Ricamata dal tòrtile rosaio
Discorrevamo tranquilli io e te
Mentre su l'esile trespolo
Fumicava il caffè.

Il giardino era tutto una gemma.
Vestita d'erbolina nana
Splendeva ogni aiuola; le palme con flemma
Disegnavano per l'aria vana
Cenni all'umido cielo del sud,
Al turchino Tirreno lontan:
Noi parlavamo di Bibbia e Talmud,
Jacopo giocava al sole con *Pan*.

Percoteva il ginocchio, *Pan* qua!
E il mastino abbattevasi addosso
A tuo figlio, tutt' ululi, scosso
D'ansia, frenetico, anelo:
Stupendo nel niveo pelo
Sparso d'oro. — Ammiravi e ridevi
Tu beata: sorbivi a sorsi brevi
L'effusa felicità.

COME CENERE

Come cenere viola
La sera monotona cade
Lungo l'abbandonate strade.

Dai seni de' cieli ove l'anima vola
Sperduta,
Una tremula stella sola
Ti saluta
Ti consola.

LA CONFESSIONE

Nel tempo della prima adolescenza
Mi aprivo al confessore non senza
Un candore verginale.
L'ora che il cielo è schietto opale
E le vie risuonano vuote
Sotto il passo che le percuote,
Entravo nella vecchia cattedrale
E rimemorando il mio poco male

Al severo sacerdote
Con trepida riverenza
Mi confessavo... Il semplice prete
Mi ammoniva con le sue frasi viete,
E fatto il gesto che scancella
Il peccato, mandavami con Dio.
Dall'ammuffita cella
Con l'ali a' piedi sgusciavo io
A bere l'intatta mattina bella.

❦

Oh delizia
La vita che da capo s'inizia
Dopo gettato il gramo e il falso!
Cogliere i novelli doni,

Respirare
Con spirito sincero
La stimolante aria viva
Che sentiva
Che so, d'acre, di forestiero
Di collina e di salso
Di mare!
Io palpitavo, ero
Sorpreso di tanta dovizia:
Vivere parevami troppo:
La gioia facevami intoppo
Alla gola...
La piazza non era più sola:
Qualche voce squillava infantile,
Qualche donna appariva a balconi
Fra testi di garofani e basilico,
E umani in cima alla basilica

Sorridevano i tre vecchi santi.
Nei marmorei roboni,
Paternamente buoni
Aprivano le palme intere
E lasciavano ricadere
Le pieghe de' loro manti.

❧

Sorridevano forse a me?
O alle rondini mattiniere
Che li sfioravano co' gridi e l'ale?
Le rondini bianche e nere
Facevano un brusìo tale!
Fra le statue e il campanile
Compievano un frenetico lavoro,

Ordivano una trama assai bizzarra,
E garrivano tra loro.
I santi calmi tra la gazzarra
Sorridevano con decoro,
E intanto il sole gli spruzzava d'oro
Sulle spalle tutti e tre.

IL CONVEGNO

Dove la ramosa pineta
Si raccoglie più sola e segreta
E s'aggroviglia più astrusa,
Aspetto la Musa.
Col mio desiderio teso,
Con la mia febbre chiusa,
Con l'ansia e col peso
Dell'avida anima illusa,
Aspetto la dolce Musa.

Il terreno ove il rosso degli aghi
Si alterna in modi vaghi
Con l'oro delle ginestre
E l'argento del timo silvestre
Somiglia un tappeto di Smirne.
Seduto lì sopra, col petto
Tumultuoso, io aspetto
Fino quasi a languirne
L'amica Musa.

A intervalli una romba
Scuote la pace boschiva,
Percuote il mio cuore ingombro:
Forse la Musa che arriva?
No, non la Musa:
È il ponente ch'empie la boschereccia
Cornamusa...

Un lume rosa tinge la corteccia
De' pini ai piedi miei:
Forse lei
Che saluta? No, il sole
Morituro che si attarda
A baciare la selva ove è più sola.

Una lucida pupilla
S'apre nell'aria lilla:
Forse la Musa che guarda?
No, povero amore, quella
È semplicemente una primizia di stella
Che brilla.

Il mio cuore più non spera.
Il mio cuore più non batte:
Già la Sera

Carica di languori si abbatte
Lungo le vie ove scalpitò il Giorno:
Malinconico io ritorno
Alla porta della mia casa
Avviluppata d'edera e rasa
Dai voli delle rondini e dai gridi;
E sotto l'architrave
Incontro Te musa mia che mi ridi
Gettandomi un'ave...
  E torno in vita!

SOLA

Sola in cima alla terrazza
Fissi il mare ed aspetti... Che cosa?
Poco fa il ponente era rosa

Rosa caldo affocato, e ora è lilla
E una stella vi brilla
Così luminosa!

La sera avvolge il giardino e la villa
E inzuppa l'erba di guazza.
Sola in cima alla terrazza

Tu rimani ed aspetti... Che cosa?

OH GIOIA

Oh gioia! l'amico tutt'ali, il fratello
Trepido come l'acqua del pozzo,
Fervoroso come il maestrale
Che rastrella il fragrante mare,
Colui che mise l'anima nel libello
Puerile a ridere con la mia:
L'affamato di poesia

Che mai non si sazia,
Che la cerca in perpetua agonia
E fuori lei non sogna altra grazia
Non sospira altro bene,
Telegrafa che viene!

Stasera,
Sulla terrazza dei tre limitari
Che l'aria senz'accorgere si annera
E incominciano gli ori rari
Delle stelle a punteggiare le cerulee strade,
E non ci si vede più guari,
E il mare tra pause d'ansia
Si confessa con la terra,
Entreremo
Nel cuore l'uno dell'altro
In silenzio come nella chiesa

Ove è esposto un reliquiario,
Ci visiteremo l' anima
Come si visita il giardino
Che incantò la nostra infanzia lontana
Con quell'alberi quella vasca quella fontana:
Ci scambieremo primizie
Di sensi,
Incensi
Di tenerezze, doni
Di fantasie belle come pavoni:
Mescoleremo i nostri tesori,
Ne faremo un mucchio solo
Ove non sia né tuo né mio,
Ma tutto nostro e di Dio:

Fin che beati di oblio
Ammutoliremo

Come il rematore
Che nelle piccole ore
Dimentico della riva
Lascia cadere il remo
E abbandona la barca alla deriva.

CARA MI SEI

Cara mi sei come sole su fieno
Di fresco falciato
Che il rastrello raduna
In mucchi odorosi tra mezzo il prato
Sereno.

Cara mi sei come luna
Sui passi dell'adolescente
Che sente
Confitta nel cuore
La prima spina d' amore.

SOTTO SELVAGGI ROVI

Sotto selvaggi rovi
Colsi fioretti assai
Così schietti così nuovi!
E nel coglierli mi punsi
E del tempo mi scordai.
A gran passi indi ti giunsi
O mia diletta casa
Che dal piede alla cimasa
Eri d'ombra azzurra invasa.

Sera azzurra e alba rosa!
Coi fioretti agili e gai
Tutta notte lavorai
Chino a tessere una snella
Coronella
Per la bella che riposa:
E già l'alba rosa e bianca
Soffiò via l' ultima stella
E la mia mano è stanca.

O sole mattiniero
Che ti alzi dal sentiero
Favoloso del mare
E rasenti lusinghiero
La pietra del mio limitare,
Entra e dammi un poco d'oro
Pel mio ruvido lavoro,

Tu che tanto ne getti
A cime di nuvole e di tetti.

Dammi l'oro che mi adesca!
Una favilla mi basta
Per la casta
Coronella, che più fresca
Mi riesca
Ed illusa di più rare
Grazie, o mattiniero
Sole emerso dal sentiero
Favoloso del mare!

A me l'oro, e a quella cara
Che dorme ignara,
Posa un bacio sugli occhi,
Che non scocchi

Troppo forte, che la tocchi
Debolmente, che le fiocchi
Piano in cuore, che la chiami
Fuor del sonno con richiami
D'usignuoli in verdi rami.

Piano, ti prego, piano!
Che svegliandosi trovi il mio dono,
E dica, Dove sono?
In quale mondo arcano? —
E le sembri questa vita
Più festevole e fiorita
Della contrada ove luce
Il Sogno, e con amichevole mano
L'Oblio la conduce.

DIALOGO

Io

Nell'ora dell'ave
Entrasti nella mia stanza
E vi lasciasti una fragranza
Così soave!
Io piegava sui libri e m'assopiva,
E tu entrasti furtiva
Nell'ora morbida e grave

Che la campana saluta
La Vergine Maria,
Poi dileguasti via
Lasciando nella stanza
Una sì molle e acuta
Fragranza!

Tu

O amico fu la bella Primavera
Che ti visitò nell'ora dell'ave?
Non era il cancello aperto?
Sì, certo.
Ed ella entrò col vento della sera.
Io la vidi aggirarsi pel giardino
Curïosa e lusinghiera

Ridendo nelle miti iridi schiave
D'un sogno forse divino
Con in bocca un rametto di biancospino
E tra i seni una ciocca
Di fiori di fave.

INFANZIA

Dopo un velo di lacrime ti scorgo
Lustro ninnolo di borgo
Da' tetti rossi, steso al sole e a Dio,
Ove al tempo de' tempi
Nacque il babbo e la mamma e poi nacqui io,
E tra l'umile sciacquio
Dell'onde sorellevoli che l'una
Dice e l'altra ripete,
E la musica rete

Che allungava in terra la luna
Dondolò la mia cuna.

Dolce tempo de' tempi,
Di tal profumo odoravi
Di luce tale ti coloravi!
Così presto dicestimi addio?
Frettoloso t'inghiottiva il gorgo
Che tutte cose belle divora!
Ma ora
Questo derubato cuore mio
Questi memori spiriti schiavi
Ti rivogliono, e tu gli empi
Di sospiri, e di lagrime gli lavi!

Oh mamma, dammi la mano
E riportami entro le sere azzurre

Che il ponente era una perla
E l'aria aveva un tepor quasi umano
E mi piaceva tanto berla
E farmi bel bello condurre.

Conducimi o mamma nel prato
Che il fresco fieno falciato
Odora in cumuli rotondi,
E lascia che perdutamente v'affondi
Il viso,
Che tutto mi v'abbatta,
E ricuperi il paradiso
Dell'età stupefatta.

Umidi soffici orli de' fossi
Guerniti di trifogli rossi,
Quanta grazia che tra voi fossi

Mentre cantavano le rane
E squillavano le campane
Per amore del buon Gesù
E di sua madre la Madonna,
L'ora che in terra non ci si vede più
E il bambino s'attacca alla gonna
Un po' più!

Lieve lieve su noi declina
Il tulle della notte di maggio,
E tu mi dici, Coraggio, cammina.
Cammino con tra i denti un giunco
E negli occhi un adunco
Spicchio di luna,
Chi sa per quale viaggio
Verso che grossa fortuna!

Tu pensi e perciò taci.
Anch'essi tacciono i rondoni loquaci
Che il sonno li tiene:
S'odono solamente i baci
Dell'acque sulle lisce arene.
Delizia, così muti insieme
Cercare andando non si sa che bene...
Ma il babbo dunque non viene?
E la sorellina
Che aveva si dolce nome
E trecce lucide come
Oro?...

IL MIO PICCOLO CUORE

Il mio piccolo cuore imprigioni
E lo carichi di doni,
Quando tra i flutti de' veli
Dove sì e no ti celi,
Così lieve dinanzi
Mi danzi.

Penso il riso della snella
Cangiante alberella
Che lampeggia con tutto l'argento

Delle sue foglie ch'eccita il vento,
Ed apre intiera l'anima bella:

O la grazia dell'onda marina
Che scherza tra umana e felina,
S'inarca e s'inclina,
S'indugia e si ostina,
Fin che in diffusa gioia di spuma
Si placa e consuma:

O l'incanto della nuvola ancora
Che tre volte nell'istante
Trascolora,
E l'inconscio viandante
Rimirandola si rincuora
In pensieri d'amore che intreccia
Al suono d'una fonte villereccia.

RONGIO PICCOLO

Rongio, piccolo sonoro
Eremo rusticano
Vestito d'ambra e d'oro!
Jacopo siede al piano,
Sotto l'abete io seggo,
Un po' ascolto un po' leggo,
Libri e musica assaporo:
Penso e penso e lavoro

Cose belle che adoro
Da mortali mai dette,
E il mio cuore l'ali mette
E vola mentre ascolto,
E vola mentre penso,
Vola via libero e sciolto
Pel sereno azzurro immenso —
Ma ritorna, — e ancora io godo
Della musica che odo
Delle pagine che leggo
Sotto i rami dell' abete
Nella tua stupìta quiete,
Rongio piccolo e sonoro!

TI CHIAMÒ FORSE IL MATTINO

Ti chiamò forse il mattino?
Tu venisti al balconcino
E ora stai presso i nidi
Vicino al cielo ove s'intaglia
Il tuo profilo, e sorridi
Trasognata...
O di che mai?
D'un segreto che tu hai

Chiuso dentro e ti godi,
O del sole che ti abbaglia,
Ti lusinga in vari modi
E ti scalda nuca e piedi?
Dei prati d'oro che rivedi,
Che scorrono oltre l'aria azzurra
Dove il vento pianigiano susurra?
O della pace
Dove l'anima si affonda
Consolata e si compiace?
Delle rondini irrequiete
Febbrili attorno alla gronda
O della passera loquace
Che strilla in cima all'abete?
Di questi silenzi fini
Dove stupefatta ti chini
Come sopra un altare

Ad ascoltare
Se mai parlino i destini,
O d'una farfalla
Smemorata che balla
Il minuetto fra i gelsomini
E prova se l'aria la culla?
D'un miracolo o di nulla?

Oh forse tu stessa lo ignori!
Ignori il tuo senso, che cosa
Ti cerchi nel fondo o ti sfiori
Il cuore con minimi tocchi
E in cima ai tuoi labbri trabocchi!
Che importa? — Io ti bevo con gli occhi:
Mi piaci mentre sorridi
Vestita della fiorita vestaglia
Vicino al cielo e ai nidi

Nel sole che ti abbaglia.
Così bella mai non ti vidi.
Mi piaci come l'amante
Novella, come la sposa
Di ora, come la fanciulla
Che serba all'amante
Il suo cuore nascosto, il fragrante
Profumo del suo mistero.

PERLA E ROSA

Oh che musica è codesta
Che mi desta
Nel mattino perla e rosa?

Odo un trillo d' usignuolo
Che s'inebria del suo duolo,
Vedo un lusso di verdura
Ove brilla un'acqua pura
Vedo un bosco che non c'era,

Vedo nascere la sera

Violetta!

Un fil di luna

Entra cauto per la cruna

D'un cipresso addormentato:

Ninfe scherzano sul prato

Emerse da una vasca:

Tutte corrono, una casca

Tutte ridono, una piange.

Che tristezza! Il cuor si frange,

Si disfà la lunga treccia

Alla ninfa boschereccia.

Resta sola e piange seco,

Bagna la treccia bionda

Bagna la treccia bella

Il collo e la mammella,

Ma non c'è chi le risponda

Fuor che in vetta d'una fronda
L'usignuol che le fa eco...

Piange sì, ma a poco a poco
Mette un gemito più fioco,
Vela gli occhi e lenta lenta
S'addormenta.
Come posa intatta e bianca!
Come tiepida respira
Dalla gola sino all'anca!
Il vento passa e sospira,
La fonte tintinna amorosa:
Vorrebbe nel buio e non osa
Cantare...

Ma che? Il sole esce dal mare
Con un fascio di saette,

Trapunge il bosco e mette
Perle e gemme nella treccia
Della ninfa boschereccia.
Scoppia un lungo mormorio
Un frenetico brusio...
Fauni ardenti? O pazzi uccelli?
O pettegoli ruscelli?
Lo sa Iddio!
Tutto porpora tutt'oro
Tutto fiamma tutto festa
Canta e splende il vecchio bosco...

Ora sì la riconosco,
So che musica è codesta
Che mi desta
Nel mattino perla e rosa:
Mòzart!

LA MUSA MIA

La Musa mia schiva le strade
Rettilinee e polverose
Che la folla variopinta invade,
Ma ricerca i viottoli foresi
Bordati di ramerini e di rose
Di tutti i mesi
Che rampicano in collina
Dove tra rama e rama indovina
Il fresco tremolar della marina.

La mia Musa cammina
Con un fiore montanino in bocca
Pei mattini intirizziti d'argento
Che il rumor dei passi è spento;
E quasi terra non tocca,
E per buccole ha una ciocca
Di ciliege che le dondola agli orecchi,
E per rimirarsi ha gli specchi
Qua e là d'una pozza cilestrina.

Dorme sotto una pergola di stelle
Frammezzo un carezzevole fruscìo,
E nel sonno fantastica misteri
Di parole da dire a Dio tutte belle,
E si sveglia nuova d'oblio
Con un grillo nel seno o una viola:
Beve dell'acqua delle fontanelle

Coglie ai rovi le dolci dolci more,
E canta per grazia d'amore.

Canta e ignora quale amore
Le insegnò cantare!
Il melodico sdrucciolare
D'un'acqua in cuna di pietra viva
Che dietro se la rapiva?
O il sonoro arpeggiamento
Che tra gli aghi dei pini fa il vento?
La passera o l'usignuolo, la rana o il mare?
Le povere cose senza nome o le grandi e rare?

Ma quando ammutisce, e rimane
A sedere sulla porta della sera
Che l'aria tra poco annera
E la valle affonda e smuore

Tra freddolosi addii di campane
E brividi di foglie vane,
Una sperduta malinconia
Una tristezza che non sa che sia
Le prende il cuore:

Si rammenta d'un tempo e d'un bene
Che il destino gli ebbe uccisi,
Aspetta un dono promesso che non viene,
Pensa un cielo e una riva
Dove il cuore non il piede arriva,
Sogna il Giordano e il Gange
E la collina d'Assisi
Ventilata d'ali d'angeli:
E piange.

LA CASA DELLE FARFALLE

Settembre andava per la valle
Tirandosi dietro gli ori suoi
Lento come al giogo i buoi,
E noi abitavamo felici
La casa che tu dici
Delle farfalle.

Le farfalle erano senza fine
Leggiadre: candide cenerine
Gialle cerule verdine:

Vestite di sete e mussoline,
Così fragili, così fine!

Trepidavano in folla ai vetri,
Sfioravano tende e pareti:
Di semplici e cheti
Giri di danza
Empievano l'estatica stanza:
Finché sazie del moto perenne
Si posavano: ed erano gemme.

Erano la più vaga cosa
Del mondo: la gioia che non osa
Traboccare nel canto,
La poesia che ricusa
L'aiuto del verso,
L'imagine della mia musa,

La freschezza del nostro cuore,
L'elogio del nostro amore
Sempre uguale e diverso, —
E ti piacevano tanto!

Ma un giorno io ti dissi, Dama,
Il mio mare mi richiama:
Mi segua chi m'ama!
Tu non scotesti le spalle
Ma rispondesti, Addio. — Le farfalle
Ti piacevano tanto!
Lasciarle, ne avresti pianto.
E rimanesti, ribelle.
Erano tue sorelle?
O tue cugine?
Così fragili, così fine
Vestite di sete e mussoline!

Ma il crudo ottobre tenne dietro al mite
Settembre, e arrugginì la vite,
E coperse di nebbie la valle,
E tu sentivi freddo alle spalle
E rabbrividivi sotto il tuo scialle:
Quando un mattino ecco le tue farfalle
Stese a terra, irrigidite!

Allora tu forse piangesti
Scrivendomi, Che giorni, questi!
Che dolorosa sorte!
Le farfalle sono morte!
Questo funebre soggiorno
Mi pesa: ritorno.

E venisti, o amica moglie
All'abbagliata riva

Ove il lussuoso orïente
Con palme e datteri arriva,
E pini e cipressi dondolano illesi
Al sole tutti i dodici mesi,
E la Musa ingenua e schiva
Torna a sera da reami
Sconosciuti che tu ami,
Con bracciate di rosette scempie,
E te n' empie
Le soglie.

IO LEGGO

Io leggo nel cuor che mi celi.
Tu leggi nell' anima mia
Il medesimo affanno:
Malinconia!
Oltre i veli
Dei trascolorati cieli,
Per la medesima via
I nostri spiriti vanno,

Cercano con nostalgia

Ciò che non sanno

Che sia,

E tornano con dimesse ale

Alla loro sede mortale.

PICCOLA SERENATA

Dormi, cara creatura:
Sul tuo tetto si matura
Una vendemmia di stelle.

Dormi, sogna, cara moglie:
C'è una mano per te che coglie
Le ciocche più belle.

OH SUONA MIO PICCOLO

Oh suona mio piccolo, suona!
La dolorosa lite
Tra cuore e mondo ha tregua,
Le crudeli ferite
Non sanguinano più:
Lo stormo de' neri pensieri dilegua
Come un volo di gru,
E nel pacificato seno resta
Un' allegrezza un po' mesta
Ma buona.

Oh suona mio piccolo, suona!
Al convento ritorna il sole,
Torna il tempo che ascoltavo le fole
Presso il fuso della nonna,
E quasi in cielo mi sentivo trarre,
E vedevo Gesù e la Madonna;
E l'ombre d'alberi su le mura
Che disegnava la luna bizzarre
Mi prendevano tra le sbarre
D'una folle ambigua paura.

Oh suona mio piccolo, suona!
Chi piange come fosse tardi?
Di qua dal buio il babbo mi saluta
E mi sorride la mamma perduta
E mi riguarda con certi sguardi!
Attende forse ch'io parli,

Ch' io dica?
Ma la mia gioia io la reggo a stento,
E tremo come la spica
Nel vento.

Oh suona mio piccolo, suona!
La strada non so dove mena,
Ma aprile è sveglio e la collina è piena
Di pettirossi e di merli
Che gli alberi bastano appena
A contenerli.
Io sogno a occhi aperti,
Faccio castelli grandi,
E senza ch'io domandi
E la vita mi dona.

Oh suona mio piccolo, suona!

La meraviglia infantile è intatta,

L'anima è pronta come l'acqua:

Dentro un ruscello di fede

Continuamente si risciacqua;

Felice di tutto e di nulla

Ride a qualcosa che vede e non vede

Come il bimbo che solo nella culla

Mezzo trasognato si trastulla

Con tra le mani il suo rosato piede.

IL VENTO RAPINOSO

Il vento rapinoso che mulina
Le belle e le tristi cose,
Che trascina e persuade
I petali delle rose
Le foglie della vite
E la polvere delle strade,
Spinse anche voi mie sospirose vite
Per non so quali porti
Alle case de' morti.

Oh se dalla meschina
Cella di mattoni e calcina
E d'alidi marmi
Usciste una bella sera turchina
A visitarmi!
E su l' antico tetto pendente
Fosse la luna,
Ed io piccolo innocente
Nella cuna!

MATTINO

Mattino, come tu sei fresco
Anelante e luminoso!
Palpiti come un promesso sposo,
Sfolgori come la mitria del vescovo.
Ti cresimò san Francesco?
Odori di paradiso,
Sei solo ingenua chiarità, sei tutto
Magico riso:

Rassomigli al putto
Che a vederlo si bacia
Su l'una e l'altra guancia!

O puerile mattino
Io bevo il tuo soffio e cammino
Quasi carico di stupore.
Nel mio petto è un nuovo cuore
Un cuore che non ha jeri,
Che ignora il peso del male,
Che sente la voglia dell'ale
E batte così volentieri!
Il cuore batte e l'anima canta.
La mia gioia è tanta!
La mia gioia rigurgita, è troppa
Per la coppa
Del mio nuovo cuore fiorito.

Oh, di dove mi nascono pensieri
Così ceruli, lo sai?
Sciamano svolano leggieri
E si sperdono al limite dell' infinito.
Sono essi che cantano? O gli uccelli
Pettirossi e fanelli
Che intonano cauti
I loro flauti
Ne' cespugli de' rosai
O tra i pini del bosco?
Più grata musica io non conosco
O puerile mattino!

E cammino cammino cammino
Col desiderio a non so dove,
In una tenerezza d'aria che mi muove
Incontro come l'anima di un Dio,

Trasognato col fruscìo
Dei miei musici pensieri,
Col mio cuore nato ieri,
Col mio cuore che non ha storia,
Mentre tu scuoti le tue gemme e ridi, o mattino
Mitrïato di gloria.

PAROLE ALLA LUNA

Ti liberi dal groviglio
Di nuvole che t'impaccia:
E bianca, più bianca di un giglio,
Mi mostri la nitida faccia:

E guardi fra i tremuli orrori
La casa gli ulivi i cipressi,
E fissi le siepi ed esplori
I ciechi e dubbiosi recessi.

Che cerchi? — Silenzio e abbandono
Possiede le cose a noi care.
Non vive, sospeso, che il suono
Monotono del mare.

De' trilli e de' voli non resta
Che un'eco, una traccia sanguigna:
La ghiaia che ieri fu pesta
Si copre di avara gramigna.

La casa che argentea tu bagni,
Che attonita illumini, è chiusa:
Vi filano e tessono i ragni:
Uscì la domestica musa.

Son solo: disgiunto dai vivi,
Disgiunto dai morti cuori,

Discorro d'essi con gli ulivi
Che ascoltano assorti.

Che cerchi tu dunque? — Oh rimani
Dove l'ombra t'impaccia
Tra il nodo de' nuvoli strani,
E volta da me la tua faccia:

Ché nulla o sorella mia muta
Fra tanto abbandono è più triste
Di questo tuo sguardo che scruta,
Di questo tuo sguardo che insiste!

LA VISITA

Dardeggiava il sole e stridevano le cicale
E sui muri pendevano l'ombre
Delle gronde,
E frinivano i grilli lungo lo stradale.
Mentre io salivo o babbo le tue scale.
Tu conoscevi il passo di tuo figlio:
Come l'esule ch'esce dall'esiglio
Ti illuminavi:

Abbattevi il giornale sui ginocchi —
O Silvio, mi dicevi
E sorridevi.

Mi dicevi, Bevi
Una gocciola del mio vino.
Io mi ti sedevo vicino:
Bevevo il tono della tua voce,
Centellinavo il tuo amore,
La tua bontà che m'irrigava il cuore
Come un liquore.
Mi dicevi, Parla, racconta.
La parola mia pronta
Rispondeva al tuo piacere
Toccando cose varie e leggiere,
Ma nulla dell' intima vita
Ma nulla dell'anima fonda:

Un inconfessato pudore
Impediva il mio colmo cuore.

Per la finestra aperta le palme
Ondulavano calme,
Accennavano lievi.
Fantasie di mitici evi,
Armonie di patetici accordi
Entravano in mente.
Passato e presente
Speranze e ricordi
Si confondevano amabilmente.

O babbo, che fai nella cella
Meschina
Fatta di mattoni e calcina?

La cangiasti con la tua casa bella!
Oh quale pietosa rovina!
Quale acuta spina!
A malincuore
Impongo al mio cuore
Che posi,
Che taccia!
Morso dal suo spasimo cieco
Si rivolge ancora indietro
A cercare la tua faccia
A chiedere l' elemosina
Dei tuoi occhi luminosi...

Povero amore che supplichi invano
Il destino disumano
Che ti risponde di no!
Che stendi la credula mano

E nulla ricevi,
Neppure l'oblio!

...Mi dicevi
Racconta qualcosa, bevi
Una gocciola del vino mio...

VEGLIA

Sul mio capo la notte d' agosto
Addensa stelle infinite.
Come i fiori della vite
Le stelle muovono al vento.
Io veglio qui solo nascosto
Fra stupore e sgomento.
Le stelle tremano al vento,
Consumano il loro fuoco:

Si spegne a poco a poco
L'ultimo loro seme.
La luna s'alza rosseggiando, bagna
Le terrazze le ville e la campagna:
E questo è così triste e dolce insieme!

SE PENSO CHE ARRIVI

Se penso che arrivi stasera,
La bella primavera
Brilla a cavallo del sole al galoppo.
Scoppiano rose dalla terra nera:
Le stelle di pieno giorno
Fanno un brusio alla càsa intorno,
E la luna
M'entra in cuore e vi raduna

Dolcezze d'ogni contrada.
Ogni cosa ch'io vedo m'aggrada,
E la vita è dolce troppo,
La vita non sembra più vera,
Sembra quasi una chimera,
Se penso che arrivi stasera!

Desiderata che alfine arrivi.
Che tanto pensando mi piaci!
Ti coronerò di baci
Di nomignoli fugaci
Di squisiti vocativi,
E tu piano mi dirai, Taci
Come al tempo che mamma non eri
Che andavamo per luoghi stranieri
Ed io ti baciavo in mezzo alla strada
E tu protestavi e arrossivi,

Ed io ti dicevo, Che importa
Se la gente ci bada?
Se ci guardano dalle soglie?
Non sei forse mia moglie?
E tu rabbonita annuivi.

Apriremo il cofanetto del cuore,
E i tesori del devoto amore
Raccolti lungo le rive
Dove un perenne struggimento vive
E custoditi con febbre avara,
Con cura meticolosa,
Ce li offriremo a vicenda o mia cara
Moglie che mi ritorni sposa:
Fino a che lenti lenti scivoleremo
Nel sonno, e ci addormiremo
Come i rondoni quando il buio cala

Che raccolgono nel nido l' ala

Dopo ch'ebbero con zelo

Benedettino

Rifatto innumerevoli volte il cammino

Del cielo.

QUANDO IL SOLE VA SOTTO

Quando il sole va sotto, e magri fumi
Su da tetti campagnuoli
Salgono ai cieli sgombri e soli,
E nell'intimo de' rari
Casolari
Nascono i primi lumi:

E sui crocicchi delle strade
Si spengono le voci de' monelli,

E sola degli uccelli
Canta la capinera,
Mentre il peso della sera
Sulle soglie come cenere cade:

Davanti a me rilucono le ore
Tramontate in eterno, e vedo i volti
De' miei cari sepolti,
E un'improvvisa angoscia
Scroscia
Sul mio deserto cuore;

E sperso come un orfano cammino
Tra siepi muri ed orti,
Sotto branche d'ulivi storti:
E come uno straniero
Batto al tuo cancello nero
A capo chino:

Bevo la pace d'asilo e di chiesa,
Il tepore e l'incanto
Della lampada accesa:
Guardo le rose che il tuo gusto addensa
Sulla tua mensa —
E nascondo il mio pianto.

RESTAMMO SOLI

Restammo soli per la casa muta
Oggi, e sentimmo l'ore
Domenicali battere sonore
Una grave l'altra acuta
Sopra il cuore. — La più bella
Batte adesso che saluta
Il giorno che muore,
E noi usciamo di cella
Caro amore.

Somiglia il falò del pastore
Il giorno che muore. Arse l'ultime legne
Tra fumi rossigni a poco a poco
Si consuma e si spegne.
Ov'era un grosso fuoco
Su' picchi montani, ora langue
Un po' di brace; non resta
Dell' avida festa
Che un guizzo esangue.

Ma ora che l'ombra è caduta,
E solo tra pause rare
Rammarica non so che il mare
E tarda il figliuolo a tornare,
La casa sembra più muta
La casa sembra più vuota,
E tu mi guardi smarrita

Quasi un'ansia ti percuota,
Cara vita.

Guardi il mare deserto di vele,
Colore delle ametiste,
La terrazza delle tre soglie
Estranea come un esiglio,
E pensi tuo figlio
Lontano, e ti sembra crudele
La vita che dona e poi toglie:
Ti sembra molto triste,
E un brivido ti coglie.

Hai paura, precorri il domani
Che dietro il caro fuggente
Fuggiranno i tuoi palpiti vani,
E sulla tua pietra bigia

Resteranno braci spente
Ove tu cercherai le vestigia
Del fuoco con tremule mani
E cuor disperato e fremente
Che mancare si sente.

Tu sospiri il giorno nuovo,
E tradisci il tuo male:
Io cerco parole con l'ale, —
Una carezza musicale
Che siati dolce udirla:
E nulla di nulla ritrovo.
Sorrido, e tu sorridi mesta:
Ma sulla tua testa
Passa una rondine lesta —
E zirla.

LA NOTTE

La Notte è la mia chiesa
Vuota d'idoli, accesa
Di fiaccole e di attesa.

Nella Notte s' apre l' anima mia
Volonterosa umile tremante
Come l'anima dell'amante
Che vigila insonne, che spia
Ciò che l'amor suo vuole

Per farsene giusta pace
E letizia verace.

Nella Notte l'anima mia
Ricerca la sua via:
China davanti al mistero
Si sente accosto al vero:
Presso il fuoco che la scalda
Si sente più salda,
Più ricca, più pia
Che mai non sia.
Le sue vanità sono infrante
Le sue bontà sono tante!
Le bontà dell'adolescente,
Ripullulare tutte le sente,
E straripare
Come un mare.

In estasi e in agonia
Arde l' anima mia,
Scruta cupida la traccia
Che la conduca oltre i cieli:
Aspetta l'ora che cadano gli ultimi veli,
Che la fraterna Morte
Le spalanchi le porte,
E le faccia
Vedere Iddio faccia a faccia.

MCMXVI

INDICE